

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Camiliani Scalzi
Verona



periodico
Omologato
DCCOER1249

Posteitaliane

OTTOBRE
2010

10

Poste Italiane S.p.A. n.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27.02.2004 n. 46
Art. 1 comma 2, DCB Verona)

resi
mittente

DCCOER1249

Sommario

3 Editoriale
Ottobre

4 Studi teresiani
La via dell'infanzia
Teresa e la Santa Vergine

86-89 Inserto
Santa Teresa per i bambini

17 Maria e padre Marcello
Non vi è missionaria migliore
che la Vergine Madre

24 Voci dalla Romania
Dieci anni di Carmelo in Romania - Il parte

30-31 Nella pace del Signore
Santa Teresa li protegga

Preghiera

del Beato John Henry Newman

Guidami, dolce luce, nelle tenebre che mi sommergono, guidami verso l'alto. La notte è fonda e sono lontano da casa: guidami verso l'alto! Dirigi i miei passi, perché non vedo nulla; fa' che veda a ogni mio passo. Un tempo non ti avrei pregato per farlo. Da solo volevo scegliere il cammino, credendo di poterlo determinare con la mia luce, malgrado il precipizio. Con fierezza elaboravo i miei obiettivi. Ma ora dimentichiamo tutto ciò. Tu mi proteggi da tanto tempo e accetterai di guidarmi ancora: oltre le paludi, i fiumi e gli scogli che mi attendono al varco, fino alla fine della notte, fino all'aurora in cui gli angeli mi faranno segno. Ah! Io li amo da molto tempo, solo per un po' li avevo dimenticati.



"La piccola via di Teresa, il Cimon della Pala (Primiero, TN), il cielo e noi, piccoli.

santa teresa del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

Ottobre

di p. Giacomo Gubert ocd

Il bell'ottobre, rosso delle sue foglie, è un mese ricco di feste, intenzioni e propositi: celebriamo Teresa di Gesù Bambino e Teresa d'Avila, festeggiamo san Francesco patrono d'Italia, l'evangelista Luca e gli apostoli Simone e Giuda; ottobre è il mese missionario (di preghiera, carità e ringraziamento per l'azione missionaria della Chiesa in tutto il mondo) ed anche, nel ricordo della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1751), uno dei periodi dell'anno, dopo l'Avvento e prima di maggio, dedicati alla Vergine Maria, sotto il titolo di Madonna del Rosario, l'umile preghiera dei cristiani per la salvezza del mondo.

Questa ricchezza di commemorazioni ottobrini è unificata proprio dalla figura della Vergine Maria le cui specialissime relazioni con l'opera missionaria della Chiesa e con la nostra santa Teresa di Gesù Bambino, che vogliamo approfondire in questo numero, sono genericamente note. Tutti ricordiamo la devozione di Teresa e della sua famiglia per la Vergine Maria ed anche gli episodi di speciale incontro tra Maria e Teresa. Argomento meno conosciuto, e di più difficile comprensione, è quello dell'intimo rapporto tra la missione di Teresa e la Beata Vergine: in questo numero proviamo ad affrontarlo guidati da un articolo di Marie-Dominique Molinié, contributo nel quale questo padre domenicano francese, tornato alla fede all'età di 25 anni grazie a santa Teresa, presenta una sua interessante tesi sulla natura della piccola via di Teresa. Nel secondo articolo, del servo di Dio p. Marcello, l'autore della Novena della Fiducia che ben conosciamo, narra come l'amore materno di Maria sia stato per lui, e sia per tutti i cristiani e per tutti i figli di Dio, l'autentico amore missionario, quello per cui preghiamo in questo mese e che chiediamo allo Spirito di rifiorire in noi e nelle nostre comunità. Il numero si conclude con il bilancio e le prospettive della nostra presenza in Romania, del nostro padre Luca Bulgarini: in quella terra, che fu affidata a noi tutti, famiglia carmelitana, dalla Chiesa più di dieci anni fa, vogliamo essere missionari con santa Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, con Maria Santissima.



Il cristiano: abbracciato da Gesù Bambino, portato nel grembo di Maria, Stendardo di p. Angelo Lanfranchi, Bruxelles.

La via dell'infanzia

Teresa e la Santa Vergine

di Marie Dominique Molinié o.p.

da "Un feu sur la terre - Réflexions sur la théologie des saints - I - Une divine blessure, Pierre Téqui éditeur, Paris, 2001, p. 83. Traduzione di p. Giacomo Gubert ocd

PER CHI È LA VIA D'INFANZIA?

Una guida totalmente alla portata dell'immenso numero delle piccole anime

"Desidero la beatificazione di suor Teresa di Gesù Bambino perché sono sempre più convinta che ella è stata scelta del Buon Dio per far conoscere sulla terra l'amore che Egli ha per le sue povere piccole creature ed il suo desiderio di essere ricambiato con un amore tenero e filiale da parte loro. La maggior parte dei santi canonizzati dalla Chiesa sono delle grandi luci che solo le grandi anime possono imitare. Ma le grandi anime sono molto rare, mentre il numero delle piccole anime, cioè quelle che devono camminare in una via comune e tutta di fede, è immenso: esse aspettano, si direbbe, la "piccola Teresa", questa guida totalmente alla loro portata, questo nuovo sforzo della bontà di Dio per trascinarle all'amore nell'umiltà e nel abbandono più fiducioso. Anche i peccatori trarranno profitto della sua benefica influenza e vi troveranno la loro salvezza (Madre Agnese, Processo apostolico - 5 Luglio 1915 risposta alla ottava domanda, Teresianum, Roma, p. 136).

Madre Agnese era dunque convinta che bisognava canonizzare Teresa per canonizzare la via d'infanzia. Di fatto non possiamo separare la via teresiana dalla sua vocazione personale ("Io sarò l'Amore"). Ma non si può nemmeno separare la sua persona dal suo messaggio, ciò che è più

singolare, poiché è il suo messaggio che ha fatto conoscere la sua persona e provocato "l'uragano di gloria" nel quale il Magistero ha riconosciuto la vox populi (la voce del popolo cristiano), eco della Vox Dei (la Parola di Dio). Tutti i santi sono stati canonizzati viventi dalla voce del popolo; non fu questo il caso di Teresa, conosciuta appena da qualche sorella, e sconosciuta dalla metà delle sue consorelle: l'avvocato del "diavolo" ne ha persino tratto una forte obiezione alla sua canonizzazione, Teresa essendo stata venerata solo dopo la sua morte, grazie al successo fulminante della Storia di un'anima.

È dunque proprio quest'opera, ed essa sola, che ha svelato il volto di Teresa al popolo cristiano e quindi al Magistero. Canonizzando Teresa, è dunque evidente che la Chiesa ha canonizzato la via d'infanzia, cosa che fa pensare a Gesù in mezzo ai Dottori, e alla sua parola: "Padre, ti lodo per aver nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti, e di averle rivelate ai piccoli" - parole riprese dalla stessa Teresa nella Storia di un'anima dove aggiunge: "Ah, se degli studiosi, dopo aver passato la vita nello studio, fossero venuti ad interrogarmi, sarebbero stati certo stupiti nel vedere una ragazzina di quattordici anni capire i segreti della perfezione, segreti che tutta la loro scienza non può loro svelare, perché per possederli bisogna essere poveri in spirito!..." (Ms A 49r°).

TERESA PROVOCA "UN URAGANO DI GLORIA"

Una bambina in mezzo ai dottori: quando Dio fa delle eccezioni

Maria è regina dei Dottori e Trono della Saggezza (la Liturgia giunge ad identificarla con la Saggezza eterna). Certo la santa Vergine non ha scritto niente, e nemmeno Gesù: si sono accontentati, oserei dire, di scrivere la storia della nostra Redenzione attraverso il mistero pasquale. Hanno portato a compimento questo mistero senza farne un libro ... né una lettera, alla differenza di san Paolo e degli Apostoli, che hanno ricevuto il privilegio di proclamare il Verbum Crucis (la Parola della Croce) - ciò che chiamiamo kerigma, la proclamazione; Cristo era al di sopra del kerigma: la sua predicazione non la preferito ma lo ha solamente suggerito. Paolo ha proclamato il kerigma. I Padri della Chiesa l'hanno commentato lungamente. Ed ecco Teresa a sua volta, dopo venti secoli, scrive un manoscritto che provoca un "uragano di gloria": ci si può pertanto domandare se questo manoscritto non trasmetta un messaggio particolare attraverso il volto

di Teresa, come fanno i Vangeli attraverso il volto di Cristo. Un messaggio, e di conseguenza una dottrina nel senso forte, che merita di sostenere il confronto con i Padri della Chiesa o i dottori come san Giovanni della Croce. Teresa conosceva molto bene l'obiezione che sale allo spirito davanti ad una tale prospettiva, a motivo della sua giovane età e della sua poca istruzione: come conferirle un titolo riservato fino al presente a dei grandi spiriti il cui insegnamento sembra ben più vasto della semplice "Storia primaverile di un Fiorellino bianco", per quanto essa sia ricca di folgoranti intuizioni? Ma ella ci ha lasciato una risposta. Madre Maria Gonzaga non aveva esitato a confidarle l'ufficio di maestra delle novizie: "Non ha temuto, Madre diletta, che facessi smarrire i suoi agnellini; la mia inesperienza, la mia giovinezza non l'hanno affatto spaventata. Forse si è ricordata che spesso il Signore si compiace di concedere la sapienza ai piccoli e che un giorno, in



Trento, 24-27 agosto 2010: incontro dei giovani padri carmelitani italiani.



un trasporto di gioia, Egli ha benedetto il Padre suo di aver nascosto i suoi segreti ai dotti e ai sapienti e di averli rivelati ai più piccoli. Lei lo sa, Madre, sono davvero rare le anime che non misurano la potenza divina con i loro corti pensieri: ammettono che ovunque sulla terra ci siano eccezioni, solo il Buon Dio non avrebbe il diritto di farne. Lo so, da molto tempo questo modo di [giudicare] l'esperienza in base agli anni si pratica tra gli uomini, perché nella sua adolescenza, il Santo re Davide cantava al Signore: « Io sono

giovane e disprezzato ». Sempre nel salmo 118 non esita a dire tuttavia: « Sono diventato più prudente degli anziani, perché ho ricercato la tua volontà... Lampada per i miei passi è la tua parola... Sono pronto a custodire i tuoi decreti e non sono turbato da nulla... ». Madre amata, lei non ha esitato a dirmi un giorno che il Buon Dio illuminava la mia anima, che Egli mi dava anche l'esperienza degli anni... » (Ms C 4r°).

UN INSEGNAMENTO NUOVO ED ANTICO

“La mia via è sicura, non mi sono sbagliata seguendola”

È dunque a titolo d'eccezione che Teresa rivendica il diritto, non per lei ma per Dio, di fare ciò che a lui piace ... e questo ci conduce direttamente al cuore dell'insegnamento teresiano. Ella stessa ha avuto una coscienza molto viva di proporre una nuova via di santità, destinata specialmente alle anime “deboli ed imperfette”: “se potessero sentire ciò che io sento, nessuna dispererebbe di giungere alla vetta della perfezione”. Non è di meno evidente che ai suoi occhi questa “nuova via” era in fondo non solamente tradizionale, ma un semplice ritorno al Vangelo al di sopra dei trattati sulla perfezione che “le rompevano la testa e le inaridivano il cuore” (Lettera al p. Roulland 9 maggio 1897). Così la sua via era ai suoi occhi nuova ed antica: sufficientemente nuova in ogni caso, insolita e persino rivoluzionaria, tanto che Teresa sentì il bisogno di assicurare suor Maria della Trinità, promettendole di ritornare da lei dopo la morte per avvertirla se questa via non sarebbe stata sicura -e in effetti, Teresa è ritornata, ma per confermarla, a Celina prima e poi a molti altri (per esempio, Madre Maria Carmela di Gallipoli: “La mia via è sicura, non mi sono sbagliata seguendola”). Così, lo ribadi-

sco, canonizzando Teresa, la Chiesa ha confermato la sua piccola via: in qualche modo ha inglobato la dottrina e la persona in una stessa canonizzazione.

LA VIA DI TERESA È LA VIA DI MARIA?

Un'esplicitazione di ciò che ha visto il Cuore Immacolato di Maria

Ma ci si può spingere ancora più in là e domandarsi se questa “piccola via” non superi a sua volta la persona di Teresa per raggiungere quella di Maria. La via dell'infanzia sarebbe allora quella della Madre di Dio stessa, e la dottrina di Teresa espliciterebbe ciò che ha vissuto non solamente il suo cuore infiammato, ma il Cuore Immacolato di Maria. Una tale ipotesi obbliga a scrutare maggiormente il contenuto di questo messaggio, a spiegare meglio in che cosa esso si confonde con la Saggiezza del Vangelo, e in che cosa esso è tuttavia nuovo nella coscienza della Chiesa. È più facile sentire con Teresa quanto ciò che ella ha detto sia originale, che precisare in che cosa questa ori-

ginalità consista. Ella stessa non si preoccupa di questo lavoro, che riguarda i teologi o gli esegeti ma che non ha nulla a che vedere con il suo carisma. Teresa si accontenta di viverlo e di affermare che esso è nuovo al tempo stesso in cui esso è eterno: ai sapienti e ai Dottori in Israele spetta di districarsi per spiegare in che cosa le sue parole, e la vita che le sottendono, sono al tempo stesso talmente originali e rigorosamente eterne... come la Parola di Dio.

UN'OBIEZIONE

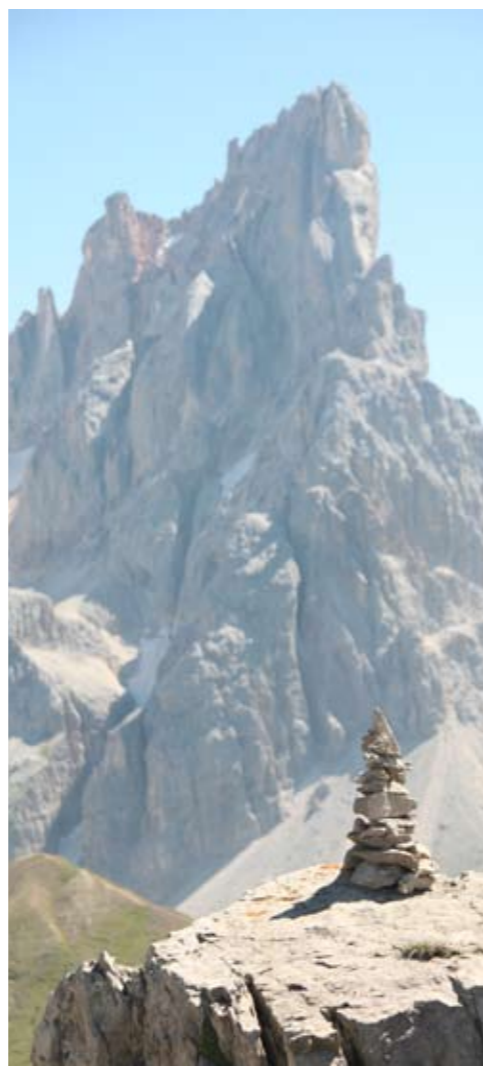
Un insegnamento può essere al tempo stesso originale e sicuro?

Se si volesse fare l'avvocato del diavolo, si dirà che un insegnamento può essere al tempo stesso originale e sicuro, ma non per il medesimo aspetto: nella misura in cui è originale, non è sicuro, e nella misura in cui è sicuro, non è originale. Bisogna scegliere. E nel caso di Teresa, poiché la sua dottrina è sicura (la canonizzazione lo garantisce), si deve poter mostrare che essa non è originale ... L'apparente originalità della





via teresiana sarebbe allora dovuta ad un vero malinteso, che chiamerei di “sdolcinatezza” - malinteso di cui in parte sarebbe responsabile la stessa Teresa, come scrive Daniel-Rops nella sua Storia della Chiesa. Ne sarebbe responsabile precisamente per il suo desiderio di attirare al Cuore di Cristo “le anime deboli e imperfette”: ella adotta allora lo stile molto discutibile del suo tempo (pur conferendogli una forza geniale), dando così l'impressione che il suo cammino sia facile, alla portata degli “spiriti di pasta frolla”, oserei dire, correndo il rischio opposto di scoraggiare i cuori induriti del XX secolo. Ma ella stessa denuncia questo malinteso, paragonando la sua via ad



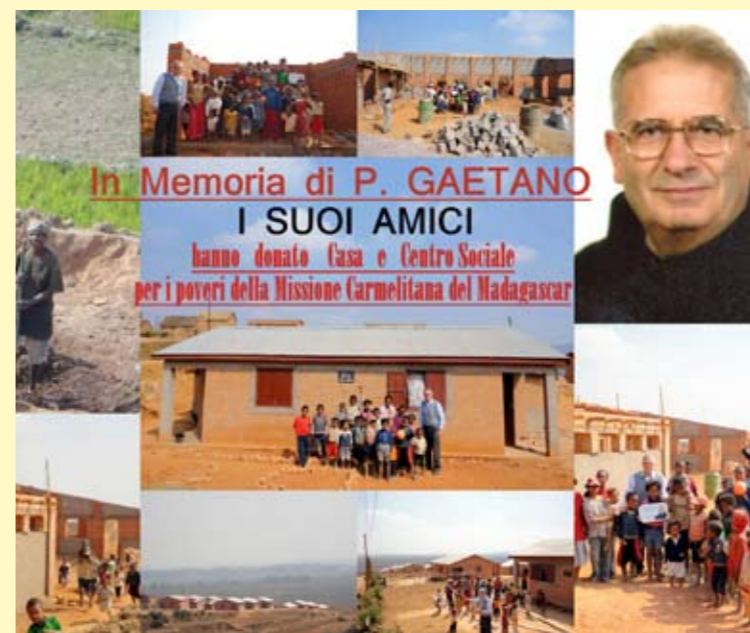
una medicina che sembra dolce e invitante ma che cela dietro i suoi bei colori un'amarrezza eccessiva. Se è così, si può mostrare che la vita di Teresa (e di conseguenza il suo insegnamento), lontano dall'essere una soluzione di facilità, implica un eroismo vertiginoso che non è in nulla secondo a quello dei martiri. La sua vita, del tutto ordinaria sul piano delle grazie eccezionali che praticamente non ricevette, nascondeva, proprio come quella medicina, una fedeltà rigorosamente eroica; ... e di conseguenza inimitabile. D'altronde, per quale motivo fu canonizzata con tale fervore, se ella avesse vissuto come le altre? È ben necessario che Teresa fosse unica per essere venerata come tale - dunque

più ammirabile che imitabile: ricade così, oserei dirlo, nella categoria delle grandi anime e dei grandi santi, dai quali aveva tuttavia voluto distinguersi. Ma Teresa non ha potuto farlo (secondo questa obiezione) che grazie ad un malinteso che qui vogliamo chiarire, e che lei aveva denunciato, come abbiamo visto, seguita in ciò da tutti quelli che ne hanno pronunciato l'elogio: più essi hanno sottolineato il suo eroismo ed il carattere inaudito della sua perfezione (ad esempio Madre Agnese per prima nel corso del Processo), più hanno dissipato il malinteso secondo il quale la sua “piccola via” sarebbe più accessibile di quella degli altri santi - malinteso che tuttavia madre Agnese continuava ad alimentare quando scrive che le piccole anime sono più numerose della grandi e che la santità di Teresa conviene loro, mentre quella di Paolo e dei martiri no: ma se bisogna essere eroici come Teresa, non si capisce proprio, a conti fatti, quale ne sia infine il profitto...

LA SCOMPARSA DELL'ORGOGGIO *Non è una cosa da poco!*

Per affrontare questa obiezione formidabile, dobbiamo in primo luogo fare un'osservazione che a prima vista l'aggrava ancor più, ma che le conferisce un senso completamente nuovo, estremamente paradossale (e con Teresa non mancano i paradossi), che ci obbliga ad immergerci maggiormente nelle profondità del suo messaggio, al fine di ritrovare la vera risposta alle domande che la folgorante semplicità della sua luce provoca nei nostri spiriti ottusi. Questa osservazione riguarda ciò che chiamerei la scomparsa dell'orgoglio nell'anima di Teresa ... e non è una cosa da poco. Poiché l'orgoglio è denunciato dai più grandi santi come il vizio più intimo di ogni anima segnata dal peccato originale - quello di cui persino i grandi santi non riescono a sbarazzarsi interamente, al punto che a volte disperano. Pensiamo ad esempio al Curato d'Ars, che diceva: l'orgoglio è come il sale, impregna i nostri slanci d'amore più

Terra di Missione



Carissimi Amici di P. Gaetano Mendo, pace e gioia in Colui che vuole darcene tanta! Vi invio, come promesso, le foto, inviatemi dal missionario p. Marcello, di quanto abbiamo realizzato con la vostra generosa partecipazione al progetto: “In memoria di P. Gaetano costruiamo una casa per i poveri della Missione Carmelitana del Madagascar”. Siamo riusciti a costruire anche un Centro Sociale perché possano riunirsi per pregare e per lavorare assieme. Vi rinnovo il mio Grazie assicurandovi sempre la mia preghiera per voi e tutta la vostra famiglia.

P. Italo Padovan



brucianti, e persino il desiderio di martirio, e consacrava l'ostia con una certa disperazione, consolandosi di tenere Gesù tra le sue mani in quel momento, dovesse separarsene per l'eternità... Non esistono praticamente santi, e specialmente tra i più grandi, che non abbiano temuto l'orgoglio, che non ne abbiano sentito il morso assieme al pericolo che esso rappresenta: quello della dannazione.

Questo punto è talmente importante, che sarebbe facile offrire una numerazione fastidiosa delle loro confidenze su questo tema. Ricorriamo piuttosto direttamente alla fonte, cioè a san Paolo: "Affinché non monti in superbia per la grandezza delle rivelazioni, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia". (2Cor 12,7). Per evocare questa esaltazione pericolosa, san Paolo impiega esattamente la parola greca di cui si serve per qualificare la rivolta dell'Anticristo nella seconda Lettera ai Tessalonicesi (2,4) - scelta lessicale che

manifesta bene la gravità del peccato di cui sentiva la minaccia persino al culmine delle sue estasi. Ora dico che Teresa non ha mai avuto bisogno di un Angelo di Satana, né di alcuna umiliazione, per mantenersi nell'umiltà: a lei bastava l'amore e ben al di là e più profondamente. C'è in ciò qualche cosa di totalmente trascendente, che sarebbe degno questa volta di scoraggiare gli stessi grandi santi... ma, come lo vedremo, di riconfortare al contrario le "piccole anime".

LA TRASCENDENZA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE *Essere immersi in permanenza in un abisso di povertà*

Questa trascendenza, in effetti, non è più per nulla quella dell'eroismo: è la trascendenza dell'Immacolata Concezione - molto più scoraggiante, in fondo, che l'eroismo dei più grandi santi, e di Teresa stessa. Poiché è immacolata, la Santa Vergine non ha mai avuto bisogno, ancora di meno che di Teresa, di umiliazione, o nemmeno di "praticare l'umiltà",



per essere immersa in permanenza in un abisso di povertà superando tutto ciò che gli sforzi umani, assistiti dalle più grandi grazie, non potranno mai raggiungere in fatto d'umiltà. Per quale ragione un tale spettacolo non ci scoraggia? Non voglio rispondere a questa domanda; per il momento, faccio solamente notare che se essa ci schiaccia, dovrebbe schiacciare molto di più, e principalmente, le anime eroiche di cui Teresa stessa faceva parte insieme a san Paolo ed ai martiri. E proprio per questa ragione: a differenza di san Paolo e dei martiri infatti, Teresa ha ricevuto il dono veramente eccezionale (sempre questa idea di eccezione) di partecipare al privilegio mariano di un'umiltà che supera la portata degli sforzi umani. Eroica tanto quanto si voglia (e come è piaciuto di manifestarlo ai testimoni del processo), ella si muove in una sfera che supera l'eroismo stesso, in un modo che se l'eroismo deve scoraggiare le piccole anime, la sfera dell'umiltà in cui naviga Teresa deve scoraggiare ancora di più, e letteral-

mente portare alla disperazione, le anime eroiche.

Il paradosso (che noi non abbiamo ancora chiarito e sul quale dovremo ritornare), è che questa sfera raggiunge giustamente le anime "deboli ed imperfette" per consolarle della loro imperfezione, e offrire loro un'intimità che resta chiusa all'eroismo fintanto che questo a sua volta non si converta per "rinunciare a se stesso" in qualche modo, entrando così in una sfera d'innocenza inaccessibile ai più inauditi sforzi del coraggio umano, dopo la caduta originaria. Teresa conferma con vigore quello che ho detto: ogni volta che si ammirava il suo eroismo, rispondeva ostinatamente: "non è questo". Ogni volta che si lodava la sua pazienza, rispondeva: "Non ho ancora fatto un atto di pazienza" (o qualche cosa di simile). Ciò non le impediva di domandare alle sue novizie di "fare uno sforzo", di uscire dalla loro apatia, dalla loro tiepidezza o dalla loro negligenza, per ricevere la prima grazia che conduce verso le vette. Ma Teresa sapeva bene che questo



sforzo estremamente povero, e perfettamente alla portata delle più piccole anime o dei più grandi peccatori, non è eroismo e non sarà mai eroismo: si situa immediatamente nella sfera che ho appena evocato, quella dell'amore che ci radica nell'umiltà della Santa Vergine. È in questo (ma c'è molto da dire ancora per precisarlo) che esso è accessibile alle piccole anime, e inaccessibile alle grandi nella misura in cui esse non si convertono.

Si potrebbe dire quindi che il cammino di san Giovanni della Croce può sembrare allo stesso tempo difficile e scoraggiante mentre quello di Teresa, pur essendo più difficile e persino impossibile, è al contrario misteriosamente incoraggiante ...

LA PURIFICAZIONE DEFINITIVA *Come i fratellini in Paradiso liberarono Teresa*

In tutto ciò che ho detto in effetti, ci sono due cose o piuttosto tre che è bene distinguere:

La prima è un dogma indiscusso, di cui conviene scrutarne la profondi-

tà: essendo la santità di Maria immacolata, sfugge all'orgoglio inafferrabile e disperante che hanno conosciuto i più grandi santi, e che impregna i sacrifici più eroici, le sofferenze meglio offerte, e persino le grazie più belle che elevano come san Paolo al terzo cielo. C'è una trascendenza assoluta della santità di Maria che si colloca ben al di là della santità di tutto intero il genere umano, che si tratti di grandi o di piccole anime, di grandi peccatori o di santi innocenti. Questo punto è fuori contesto e si potrebbe domandarsi che cosa venga a fare in questa nostra argomentazione.

Affermo (sotto la mia propria responsabilità, ma appoggiandomi sulle parole stesse di Teresa, scritte o riportate dai testimoni) che Teresa ha ricevuto una partecipazione eccezionale, unica in un certo senso ("la più grande santa dei tempi moderni" ... più grande dei martiri che non sono mancati nel 19° secolo), al privilegio della santità mariana per ciò che riguarda l'orgoglio, o piuttosto l'umiltà. Segnata dal peccato



originale, Teresa ha conosciuto a tredici anni il martirio degli scrupoli, che l'Immacolata Concezione non poteva evidentemente conoscere. Ma questo stesso martirio sembra essere stato l'occasione di una definitiva purificazione delle ultime tracce del suo orgoglio originale (e non per nulla Teresa ne ha chiesto la liberazione ai suoi fratellini in Paradiso) in modo tale che da quel momento, e specialmente forse dal giorno della grazia di Natale, Teresa ha conosciuto tante lotte, tante sconfitte, tante debolezze ... senza alcuna traccia d'orgoglio.

I commentatori hanno certo sottolineato la forza straordinaria della sua fedeltà nell'attraversare queste prove, ma non si è visto forse abbastanza quanto questa forza di Teresa fosse definitivamente esente da ogni pericolo d'orgoglio o di compiacimento verso se stessa: Teresa ignora dunque questa forza cattiva dell'orgoglio che si mescola alla vera forza per corromperla, o almeno diminuirla.

LA VERA MISSIONE **DI TERESA SULLA TERRA**

In Teresa, Maria canta la storia di un'anima immacolata

È per questo che Teresa non ha esitato, da quel momento e sino alla fine della sua vita, a riconoscersi privilegiata come Maria: la "Storia di un'anima" si apre con un "Magnificat" in cui ella si riconosce unica perché "Gesù sceglie chi a lui piace". Per cantare il Magnificat, bisogna essere o un grandissimo fariseo ... o per l'appunto la Santa Vergine. Teresa non era la Santa Vergine, ma ha ricevuto il suo spirito (una "doppia parte" del suo spirito) in un tale grado di profondità, con una tale lucidità, che ha permesso in qualche modo alla Santa Vergine di cantare la sua propria psicologia in modo più ampio di quello che non l'avesse fatto sulla terra. Ci sono state anime altrettanto pure ed umili di Teresa (per esempio, la beata Mariam di Gesù Crocifisso - Baouardy -, la piccola araba), ma esse non hanno ricevuto il carisma e la missione di comprendere e di esprimere il loro cuore



(e dunque il Cuore di Maria) quanto Teresa ha potuto farlo. Attraverso la "Storia di un'anima" è Maria stessa che ha cantato la storia di un'anima immacolata - ecco quello che credo sia stata la vera missione di Teresa sulla terra e in Cielo ... e che sospetto che la Chiesa presentiva canonizzandola.

A rischio di non comprendere bene ciò che ho detto, si rischia sempre di tirare l'insegnamento di Teresa verso un significato di una via di facilità, o al contrario talmente eroica che non si distingue più dalle altre: trovo così il bisogno di insistere prima di procedere, e affrontare il terzo punto.

Non sostengo che Teresa abbia partecipato nella minima misura al privilegio dell'Immacolata Concezione: sarebbe un'affermazione arrischiata, oscura o semplicemente falsa. Ho detto che Teresa ha partecipato nella sua psicologia o vita spirituale alla psicologia di Maria, nella misura in cui ella non ha mai avuto da temere gli assalti dell'orgoglio né delle tracce che lascia nelle nostre

anime in seguito al peccato originale. Sono due cose diverse.

UN'INTENSITÀ DI AMORE ECCEZIONALE *Alle radici dell'umiltà, una dolcezza ineffabile*

Teresa in effetti ha avuto perfettamente coscienza di non essere immacolata in questo campo più che negli altri: era sensibile ai complimenti e ha riconosciuto i benefici dell'immensa umiliazione inflitta attraverso la malattia di suo padre. Se ha tanto contemplato il Santo Volto, lo ha fatto accettando di nutrirsi anch'ella delle umiliazioni nascoste che ha dovuto tergere fino alla fine della sua vita. Nulla di tutto ciò le fu risparmiato, né dei primi movimenti della natura caduta quando subisce tali umiliazioni. Tutto ciò è vero, ma la Santa Vergine ha purificato molto rapidamente Teresa sin dalle radici dell'orgoglio originale. Lo ha fatto senza dubbio attraverso le umiliazioni, ma soprattutto a partire da un'intensità di amore eccezionale, unita ad una luce non meno



eccezionale sull'umiltà che viene dall'amore - l'umiltà mariana, insomma. Teresa si è dunque radicata nella dolcezza ineffabile di questa umiltà: si potrebbe affermare che questa dolcezza è precisamente il "quel non so che che dicon balbettando" secondo san Giovanni della Croce. Oppure affermare che è la "Confettura della Croce" di cui Maria ha il segreto, secondo Grignion di Montfort. Oppure che sia la dolcezza di Cristo ("Imparate da me che sono mite (dolce) ed umile di cuore" Mt 11,29). Si può dire che sia la dolcezza stessa di Dio... o semplicemente l'unzione dello Spirito Santo, di cui senza stancarsi parlano i Padri della Chiesa.

UNA LUCIDITÀ SCONOSCIUTA *L'unzione dello Spirito che mancava a s. Pietro*

Ma allora, che cosa c'è di nuovo? Nulla, se non una lucidità sconosciuta sino a Teresa sulla natura di questa unzione, che è tutto ciò che si vuole tranne "anime di pasta frolla" e "sdolcinatezza". E Teresa ca-

piva bene che questa unzione può mancare nelle anime più generose e più eroiche: ella spiega in questo modo il rinnegamento di san Pietro. Avrebbe potuto evitare l'umiliazione dei peccatori conficcandosi più rapidamente nell'umiltà mariana: ma c'era bisogno che conoscesse l'umiliazione dei peccatori per meglio governare una Chiesa fatta di peccatori (per la qual cosa Teresa si distingue nettamente da lui).

"Questo povero san Pietro! Si appoggiava su se stesso al posto di appoggiarsi sulla forza del Buon Dio. Ne concludo che se io dicessi: «O mio Dio, vi amo troppo, lo sapete, per soffermarmi in un solo pensiero contro la fede», le mie tentazioni diventerebbero più violente e io soccomberei certamente. Non dubito che se san Pietro avesse detto umilmente a Gesù: «Dammi la forza di seguirti fino alla morte» questa forza non gliela avrebbe concessa subito, sul campo. Sono certa ancora che Nostro Signore non diceva di più ai suoi discepoli nei suoi insegnamenti e attraverso la sua pre-



senza sensibile di quanto non dice a noi attraverso le buone ispirazioni della sua grazia. Avrebbe ben potuto dire a san Pietro: «Domandami la forza di compiere ciò che tu vuoi». Ma no, perché voleva mostrargli la sua debolezza e perché, dovendo governare tutta la Chiesa che è piena di peccatori, bisognava che sperimentasse in prima persona ciò che può l'uomo senza Dio. Prima della caduta, nostro Signore, gli aveva detto: «Tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32); cioè, mostra loro la debolezza delle forze umane attraverso ciò che tu hai sperimentato in prima persona (Processo informativo, Madre Agnese di Gesù, 7 agosto p. 205). Teresa proclama dunque con grande chiarezza di essere stata dispensa-

ta da commettere i peccati di cui l'uomo è capace senza l'aiuto di Dio, perché ha ricevuto l'umiltà che avrebbe permesso a Pietro di evitare il rinnegamento. Credo che si debba generalizzare questa comparazione con san Pietro: al livello in cui si situa Teresa non abbiamo il diritto di fare una differenza tra Pietro e Paolo. Teresa ha combattuto tutta la sua vita contro il peccato, ma le sue lotte non hanno mai il carattere drammatico denunciato da san Paolo ("sento come due uomini in me"), che proviene da un residuo d'orgoglio che si agita in fondo alla nostra anima, e che apre la porta a ciò che c'è di più crudele (in ogni caso di più pericoloso) nelle tentazioni del demonio. (1- segue)





TROVO CHE LE PROVE AIUTANO MOLTO A STACCARSI DALLA TERRA

(LT 43)



QUAGGIÙ NULLA CI PUÒ SODDISFARE

NULLA



HO CAPITO CHE LE RICOMPENSE ETERNE NON AVEVANO NESSUN PARAGONE CON I LIEVI SACRIFICI DELLA VITA



VOLEVO AMARE, AMARE GESÙ CON PASSIONE ... (MA 47v)



LA TERRA È UN DESERTO ED UN ESILIO ... GESÙ SOLO È IMMUTABILE

(LT 86)



L'UNICO BENE È DI AMARE DIO CON TUTTO IL CUORE E D'ESSERE POVERI DI SPIRITO

(MA 32v)



DARGLI MILLE SEGNI DI AMORE FIN TANTO CHE POTEVO...



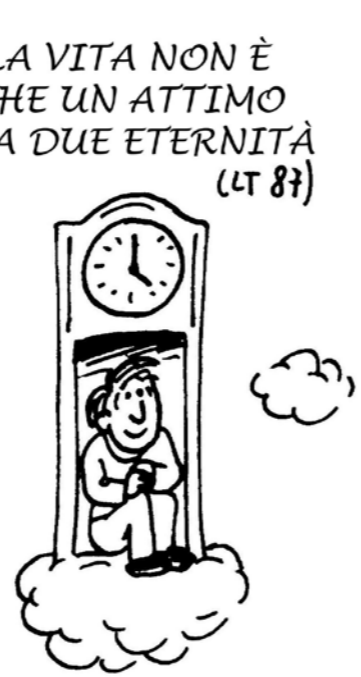
NOI SAREMO FELICI QUANDO VEDREMO LE SUE LABBRA APRIRSI PER DIRE L'UNICA ED ETERNA PAROLA DELL'AMORE: IL GRAZIE CHE NON AVRÀ FINE!...

(LT 98)



TUTTO PASSA ... LA VITA NON È CHE UN SOGNO ... PRESTO CI RISVEGLIAMO E QUALE GIOIA!

(LT 82)



LA VITA NON È CHE UN ATTIMO TRA DUE ETERNITÀ

(LT 87)



LA VITA PASSA ... L'ETERNITÀ AVANZA A GRANDI PASSI ... PRESTO VIVREMO DELLA VITA STESSA DI GESÙ

(LT 85)



DIO SARÀ L'ANIMA DELLA NOSTRA ANIMA! SAREMO DEIFICATE ALLA SORGENTE STESSA DI TUTTE LE GIOIE, DI TUTTE LE DELIZIE!



Non vi è missionaria migliore che la Vergine Madre L'avventura di p. Marcello ed una medaglia miracolosa ...

PRESENTAZIONE

Pubbllichiamo di seguito il racconto "A bordo di una nave in fiamme" in cui p. Marcello della Vergine del Carmelo, ormai anziano padre carmelitano, racconta la propria esperienza di conversione. Scrive p. Rafael Bakos, curatore dell'autobiografia "Con Maria alla scoperta dell'amore": "P. Marcello inserisce a questo punto del suo racconto, il testo di un suo articolo apparso precedentemente nella rivista del Carmelo ungherese sul potere misterioso della Madonna dello Scapolare. Esiste anche un altro racconto più lungo, un romanzo autobiografico di Boldizsár Marton, sulle sue esperienze avute sul fronte albanese con il titolo *Su tombe musulmane*, pubblicato nel 1922 in Ungheria. Anche se Marton Boldizsár rinnegò questo libro prima di entrare nell'Ordine, esso però ha un importante valore autobiografico". Non sappiamo con certezza quale fosse la medaglia che ricevette p. Marcello: è tuttavia probabile che fosse la Medaglia Miracolosa, la cui festa liturgica ricorre il 27 novembre.

IL RACCONTO

Non vi è missionaria migliore della Vergine Madre. Lei va dietro ai suoi figli, cattivi cristiani diventati pagani, seguendoli in paesi lontani, sui fronti di guerra, su mari rumoreggianti e fragorosi per convertirli di

nuovo. E che cosa usa a tale scopo? Uno scapolare, una medaglia della Madonna, alcune belle preghiere mariane...

Il fatto avvenne ancora durante la Prima Guerra Mondiale. Un giovane ungherese marciava come soldato insieme ai suoi compagni per i monti e le valli della buia e selvaggia Albania. Non era ateo, non parlava mai contro la fede, ma la sua fede non faceva altro che tremolare nella lampada senz'olio della sua anima. Pensava di avere ormai perduto la fede, ma si sbagliava perché c'era qualcosa in cui credeva, in cui riponeva una fiducia senza limiti: era una medaglia, una semplice piccola medaglia della Madonna. Gliela aveva messa furtivamente, inavvertitamente in mano un ragazzino, con tutto il calore del suo piccolo cuore e con le lacrime brillanti dai suoi occhi neri, quando si erano salutati prima che partisse per il fronte.

Da allora in poi la portava in tasca, non aveva un tesoro più gelosamente custodito di quella medaglia. Prima di andare a letto e la mattina al risveglio, la toccava sempre per essere sicuro di averla ancora, di non averla perduta. Poi prendendola in mano, la baciava e all'istante sentiva nelle membra e nell'anima una grande forza misteriosa, inspiegabile. Pensava tra sé: «Non posso perdermi». Ci furono durissimi combattimenti e lotte con le truppe re-



Sopra:
Chi cerca trova!
Un gruppo di giovani in Romania alla ricerca di quello che è stato perduto. Sullo sfondo il nostro convento.

L'arcobaleno e la casetta dei bambini in costruzione

Vergine Madre e Gesù Bambino lo guardava con tanta dolcezza che il suo cuore quasi si struggeva di felicità! Passarono molti anni da allora. Maria gli venne rubata... Le compagnie, i professori universitari, i libri, la "cultura" e soprattutto il peccato originale, cioè la superbia fu tutto ciò a spogliare il suo cuore. E venne la prima catastrofe mondiale. In quell'inferno materiale e morale fu un ragazzino innocente a regalargli Maria. È vero che era soltanto una medaglia, ma sembra che la Madre celeste possa vegliare benissimo sui suoi figli anche mediante una medaglia. Guardava la medaglia, ma era Maria in cui aveva fiducia. Perché? Neppure lui lo sapeva. Altrove la guerra era già finita da lungo tempo. Arrivò a Cetinje, la capitale del Montenegro, sporco, umiliato e sconfitto. Un giorno prima, il suo cavallo era stato inghiottito dalle rapide onde del fiume Moracsa. Egli invece, che si era trovato isolato dalla sua truppa in frettolosa ritirata, alla fine si era salvato: la medaglia non andò perduta. Quel Qualcuno, la cui immagine era impressa sulla medaglia, lavorava benissimo... L'Intesa minacciava i soldati ungheresi: per la loro lentezza nel ritirarsi sarebbero stati internati. Vennero così nuove umiliazioni, il disarmo, la terribile attesa di due, tre settimane in

golari nemiche, con gli animali dei Balcani, le vipere, gli scorpioni e con il nemico più grande: la malaria, cioè con il clima. Per miracolo non subì mai alcun male. Era sano, fresco e allegro. Mentre si moltiplicavano i pericoli per le truppe e per le singole persone e si profilava sempre di più l'incubo della sconfitta e ci furono pochissimi a non cadere nello scoraggiamento e a non aver perso la speranza, egli teneva stretta in mano la medaglia della Vergine Madre e aveva la certezza che sarebbe uscito indenne dalla guerra. Un tempo da bambino, aveva amato molto la Vergine Madre, che era tutto per lui. Quando pregava, quasi la vedeva: in Paradiso in un bellissimo prato fra i gigli, con Gesù Bambino in braccio. Non c'era nessun'altro. Non parlavano, soltanto si guardavano e sorridevano. Lasciava perciò a fatica la bellissima chiesetta delle Orsoline; il suo cuore, la sua anima traboccava. Com'era bella la

novembre sulle rive del golfo Cattaro, lo scioglimento della disciplina, i tentativi di fuga, la disperazione di poter tornare a casa che minava l'anima e il cuore. La medaglia di Maria era però al suo posto. Quante volte la cercava con le dita, quante volte ne sfiorava la figura in rilievo: la sua fiducia era illimitata. In che cosa? Nella medaglia? No! In Colei la cui immagine era sulla medaglia, ma non osava ancora pronunciare il suo nome. Aspettavano una nave. Se potessero arrivare fino a Fiume! Ma la nave non arrivava. Molti soldati non sopportarono l'attesa. Si avviarono verso i monti neri e vi morirono. Il suo buon umore era infrangibile, poiché aveva la medaglia - la medaglia miracolosa - in tasca. Finalmente la nave arrivò! La nave che li avrebbe portati dall'inferno al paradiso, dai Balcani in Ungheria. Era una nave mercantile ungherese, chiamata «Zsigmond Kemény», con capitano ed equipaggio francesi. Il capitano era giovane e fece amicizia con gli ufficiali. Voleva far piacere e dare sollievo anche ai soldati di

truppa. Fece mettere fibre di lana sui singoli piani del fondo della stiva - una gentilezza che era però insensata. È vero che laggiù era vietato fumare, ma si trattava di truppe in disfatta. Chi obbedisce con fermezza in quei casi? I soldati introdussero clandestinamente una botte di rum e cominciarono a giocare a carte. Gli artiglieri e i fanti erano laggiù, al piano di mezzo. Bevvero e litigarono. Calò la notte. L'ispezione ufficiale era stata assegnata, ma in realtà non venne rispettata. Del resto, si poteva eludere tutto... Sorse l'alba. La nave era vicino a Ragusa, in mare aperto, quando un grido terrificante fece gelare il sangue nelle vene: «La nave è in fiamme!». Il fumo saliva vorticosamente dalla stiva posteriore della nave e le fiamme diventavano sempre più alte. Nella parte interna della nave c'era un tumulto terribile. I fuggitivi si calpestavano e si schiacciavano sulle scale. Alcuni si dibattevano sul ponte in preda alle ustioni. Altri erano rimasti carbonizzati nella stiva della nave... Quanti erano? Chi poteva dir-

Giochi con i bambini romeni





Padre Stefano Conotter, nuovo acquisto della missione romena, celebra la S. Messa.

lo?! In seguito, quanto si contarono i soldati, mancava questo, mancava quello... Ne mancavano moltissimi. Fu dato l'ordine di tamponare il buco a bordo da dove si sprigionavano le fiamme ardenti per isolare il fuoco, per "localizzarlo": «Presto! Forza con le tende! Con i cappotti! Gettateli sul fuoco per spegnerlo!». Gli ordini si susseguivano, ma sul ponte, eccetto alcuni, nessuno, né i soldati né gli ufficiali, si muoveva. Era come se tutti fossero inchiodati al loro posto! Guardavano inebetiti la tremenda catastrofe, il cielo grigio e austero di novembre, le onde immense che s'infrangevano fragorosamente. Tutti tremavano di freddo, ma non dicevano neanche una parola.

La sua anima attendeva il nulla
Aspettavano che arrivasse la «Fine». La bora soffiava terribilmente e sferzava senza pietà i corpi tremanti degli sventurati. Nessuno pregava, nessuno nominava Dio, non ci pensavano nemmeno. E la medaglia

miracolosa?! Il suo proprietario non se ne ricordava più. In quell'ora tremenda aveva dimenticato tutto, anche la medaglia, anche Coi che vi era raffigurata e anche Dio. Una cosa sola teneva a mente: la Fine! Ma cos'è la "Fine"? - È il nulla! Gli venne in mente un pensiero che lo fece congelare: «Si cessa di esistere», e dopo? - Il nulla! Il battito del cuore era regolare, senza anomalie. Gli venne in mente la "ragione fredda". Pensava che tutto il suo essere fosse fredda ragione. Anche il suo corpo. Anche il suo cuore. Tirò fuori dalla tasca l'orologio. Quanti minuti mancavano ancora affinché fosse finita questa... Non riusciva a dire: vita. Con fredda ironia pensava piuttosto a quanti minuti mancassero ancora al nulla. La vita è nulla. Anche ciò che viene dopo è nulla...[...] E la medaglia? - Non si faceva viva. E Maria? - Sembrava non comparire neanche Lei. [...] Intanto egli teneva ancora l'orologio in mano. La nave doveva o affondare o esplodere. Era uguale. La «Fine» era inevitabile...



Una luce nella notte: il villaggio dei ragazzi e le due prime case.

Venne colto da una calma mortale. Una calma che vede solo il presente con una "ragione fredda". Il passato era del tutto svanito dalla sua memoria, il futuro era un nulla, non esisteva, anche quello era un nulla. La terribile bora - il gelido vento settentrionale - soffiava, fischiava, sferzava terribilmente la pelle e i nervi. Era uguale. Non gli doleva. Dentro di lui tutto era già impietrito: il sangue, il cuore, il cervello e l'anima. Era indifferente come uno che non è più in grado di sentire. Soltanto con gli occhi - a livello sensibile - vide ad alcune centinaia di metri, una torpediniera italiana che si dirigeva a grande velocità verso sud. Invano fecero cenno con tutti i modi, essa non si fermò nemmeno; i marinai, che gironzolavano a bordo della torpediniera con le mani in tasca, guardavano la nave in fiamme senza alcuna compassione. Non passò loro neanche per la testa di aiutare quelli che erano nei guai... Ed egli vide tutto ciò soltanto con i suoi occhi. E la sua anima?

La sua anima attendeva il nulla. Anche quello faceva con indifferenza: attendeva la morte da cui non c'è risurrezione. Eppure la nave riuscì a toccare la riva. Si trascinò al golfo di una cittadina dalmata. Moltissime imbarcazioni vennero in aiuto di quella nave colpita a morte, che stava ormai affondando. I soldati sopravvissuti vennero portati a riva. Il padrone della medaglia tirò un sospiro di sollievo.

“Coraggio, fiducia!”

La vita tornò in lui ed egli riscoprì di nuovo la medaglia, la medaglia dimenticata, la medaglia che era svanita dalla sua mente. Riscopri anche Maria? Il figlio prodigo e infedele non osò pronunciare il suo nome neanche allora, ma ormai sapeva che era stata la Signora della medaglia miracolosa a salvarlo dall'inferno della nave in fiamme. E già, sulla riva del mare sconfinato, agitato e mugghiante, cominciò a "predicare" come un apostolo prete ai soldati tristi e disperati, che



Foto di gruppo finale: la casetta è finita, la comunità è felice.

erano quasi impazziti per le atroci sofferenze subite: «Su, coraggio! Fiducia!». Forse non erano quelle le parole, ma era quello il significato. Tornò ad essere quello di prima, come se lo avessero di nuovo cambiato. Forse divenne ancora più invigorito, più energico, più saldo e pieno di fiducia e di entusiasmo. Sentiva di trovarsi sulla soglia di una vita nuova. Quella stessa notte una piccola e miserabile imbarcazione italiana li prese a rimorchio fino a Fiume. Ci vollero tre giorni. Giunsero alla frontiera ungherese affamati, ustionati, sporchi, pieni di pidocchi. Da allora sono passati molti anni. La buonissima Madre lavorava senza riposo. Il suo figlio prodigo diventò sacerdote! Oggi, a bordo della bellissima nave della vita soprannaturale, naviga direttamente verso il porto dell'Eternità beata. Fedeltà ad una semplice medaglia di Maria! Tutto consiste solo in questo! Da allora in poi, ripete sempre con animo lieto e riconoscente: si deve amare Maria moltissimo, non fosse che una

volta soltanto!... E Maria non sa più dimenticarlo. In questo sta il segreto della vita felice!

I doni della medaglia

Il racconto finisce qui. Il proprietario della medaglia ero io. In seguito quell'orribile ricordo riaffiorò nella mia immaginazione per molti anni, specialmente quando non riuscivo a dormire, quando il vento freddo ululava battendo alla mia finestra. «È la bora!...» - gemevo istintivamente, e trasalivo. Non posso passare sotto silenzio la forza morale datami da quella semplice medaglia. Mi dette prima di tutto il coraggio. Oh, io comprendo con tanta facilità e vedo chiaramente il dono, la virtù della «Fortitudo» (forzezza, coraggio) nella vita soprannaturale; ma Dio misericordioso ne gettò le basi per me laggiù al fronte con la medaglia, perché l'avevo accettata e la portavo di buon cuore, fedelmente. La medaglia, cioè la Signora misteriosa, la Rosa Mystica era stata il mio scudo, la mia corazza,

la mia lancia, la mia arma di difesa e di attacco. Ella era nascosta in me, attorno a me, senza che io ne fossi consapevole, nella mia anima. Come nei santuari mariani il pellegrino che ha molta fede avverte in modo particolare, anzi sperimenta nella sua anima lo spirito della dolce Vergine Madre e si abbeverava del suo celeste sorriso tutto spirituale, riempiendosi della forza della divina grazia perché riceve il Cibo degli Angeli - Gesù Sacramentato - con particolare devozione, fede, fiducia illimitata e amore ardente, così anche la medaglia, custodita, portata con fede pareva assicurarmi la Grazia misteriosa, quella forza che non viene dalla terra: in quel tempo la Vergine Madre vincolava il suo aiuto a quella medaglia. [...] C'era una forza, una forza morale stava in quella Medaglia "miracolosa", vale a dire nella fede con cui la portavo. Non mi dava soltanto il coraggio, mi dava ancora di più, mi dava una cosa ancora più grande e

più bella: l'umiltà. Mi sarei potuto insuperbire molto facilmente, sarei potuto diventare fiero, superbo e orgoglioso, così da farmi respingere da Dio, perché Dio resiste ai superbi (Cfr. Gc 4, 6; 1 Pt 5, 5; Pr 3, 34). Ovviamente il peccato originale in me c'era ed in una misura assai grande; ma la Medaglia stemperava e sgonfiava il mio orgoglio, insegnandomi a non affidarmi alle mie sole forze, ma soltanto «in eo, qui me confortat» (Cfr. il versetto già citato: Fil 4, 13, ndt). In quella vita piena di pericoli, in quel mondo feroce dei Balcani, lontanissimo dalla mia patria e dalla civiltà, la mia unica speranza era diventata la persona raffigurata sulla Medaglia. L'umiltà è una virtù fondamentale: l'unico e vero fondamento che dispone l'anima ad orientarsi verso l'Eternità. Non esiste altro fondamento. La pietra angolare è Gesù. Egli però ha detto: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29).

Ecco i bambini!



Dieci anni di Carmelo in Romania

Sintesi e riflessioni - seconda parte

di p. Luca Bulgarini ocd



Icona dell'Arcangelo Michele nel Monastero di Rila in Romania, di MireXa, da Thinkstock

aiutati e abbiamo apprezzato il valore del lavoro casalingo di tante persone che si prodigano per le loro famiglie. Dopo i primi rilevamenti sul territorio, fissata la zona di Snagov, grazie all'indomita e tenace azione dell'economista P. Antonio Prestipino, iniziarono subito i contratti di acquisto dei terreni (più di 20 appezzamenti) su cui costruire il futuro monastero carmelitano. Ultimata questa prima fase, iniziarono anche i contatti con ingegneri architetti e imprese edili per la realizzazione della nuova casa che vedrà la luce in tempi record secondo i ritmi rumeni, nel giugno del 2006.

Esperienza dei primi anni

Nel 2006 ci siamo trasferiti da Bucarest al monastero di Snagov, ed anche se qualche anno è passato non possiamo mai dimenticare il tempo vissuto in appartamento in via Otesani 68. La palazzina popolare dispersa in un labirinto di altri condomini tutti grigi ed uguali, è stato il nido del Carmelo a Bucarest. Si celebrava la messa presso altri appartamenti di religiose, oppure nelle parrocchie della città che abbiamo avuto modo di frequentare e conoscere bene, per crescere in amicizia col popolo cattolico della capitale.

La vita un po' sacrificata di appartamento ci ha regalato una profonda amicizia tra noi, una grande libertà di saper convivere coi pregi e i difetti dei confratelli, la vocazione di fra Mihai, che ormai è arrivato all'ultimo anno di Teologia; abbiamo condiviso la vita quotidiana dei nostri vicini, della gente di quartiere, ci siamo



Immagine del Paradiso, di MireXa, da Thinkstock

Da allora fino ad oggi sono stati realizzati in più, il chiostro maggiore e la torre campanaria, vero e proprio simbolo della presenza cattolica orante nel mare magnum ortodosso. Grazie ad un generoso aiuto dal Belgio stiamo ultimando anche l'entrata principale del monastero con la bella staccionata di legno e un capitello per il Crocefisso, una presentazione ed un invito per chi transita sulla strada.

Spesso siamo visitati da cardinali, personalità della Chiesa e della cultura ospiti dell'Arcivescovo che viene a mostrare una parte della vita significativa della sua diocesi; nel giugno di quest'anno abbiamo avuto l'onore di incontrare il vecchio patriarca latino di Gerusalemme, Shabbah.

I dieci ettari che ci circondano sono stati dotati di strade asfaltate, di pozzi per l'acqua e l'irrigazione di frutteti, orti, vivai florovivaistici, e campi per la fienagione. Ovviamente il campo di azione più importante e il cantiere che non finirà mai è quello della cura d'anime.

Azione e contemplazione carmelitana

Le alterne vicende del Carmelo in Romania ci hanno portato ad essere a volte in quattro frati, a volte tre, a volte anche cinque attivi sul territorio, ma non siamo mai venuti meno a questo baluardo nell'Est europeo, questo giardino è sempre stato presidiato e generosamente coltivato nonostante le oggettive limitazioni di forze interne e di libertà di azione sul territorio assai problematico. Se escludiamo il cantiere, che è l'atto dovuto di una provincia che ha investito le sue potenzialità in questa fondazione, oggi dal punto di vista economico il nostro Carmelo si mantiene da solo grazie all'intelligente operato del priore Tarcisio Favaro, dell'economista, e al fatto che la attività della casa di ospitalità si autofinanzia.

Certamente tutta l'attività non si riduce alla casa di spiritualità, ma come dicevamo siamo inseriti in una fitta rete di rapporti a livello nazionale.

Sul versante dei laici lavoriamo col MEC, movimento ecclesiale carmeli-



Monastero di Voronet in Romania, di Claudiu Nicolae Paizan, da Thinkstock

tano, che in comunione con la realtà italiana organizza settimanalmente delle catechesi chiamate scuola di cristianesimo, in Moldavia presso le suore carmelitane di Torino (molto attive nell'educazione e nell'assistenza sanitaria a domicilio), Bucarest, Timisoara, una volta all'anno i 150 e più aderenti partecipano agli esercizi spirituali, in estate per i bambini delle parrocchie vengono organizzati campi estivi di gioco ed educativi, con il coinvolgimento di volontari italiani.

In città, e nelle parrocchie, organizziamo conferenze e brevi corsi su temi carmelitani e la preghiera, oppure siamo stati chiamati a collaborare con l'istituto teologico per alcuni corsi.

La predicazione ci ha portato a conoscere la realtà della vita religiosa in Romania e delle principali congregazioni rumene e straniere disseminate su tutto il territorio nazionale, dalle quali traspare spesso un comune punto debole: un iperattivismo caritatevole ed un progressivo svuotamento di senso della consacrazione per mancanza di formatori e persone di riferimento. Non avremo noi la ricetta migliore a questo virus, ma vediamo che una cosa è necessaria, che ci sia qualcuno che sappia accompagnare e sostenere chi deve compiere dei passi difficili nella fedeltà al Signore. Per questo il Carmelo è un'oasi di ristoro.

Ovviamente non siamo estranei all'azione caritatevole nei confronti delle famiglie bisognose che bussano alla nostra porta, ad esse, in cambio di lavori per il convento, offriamo finanziamenti scolastici, per la costruzione della casa, per la loro alimentazione, quando siamo in grado possiamo anche donare abiti, e medicine anche attraverso il canale delle parrocchie ortodosse.

Non meno importante è l'opera della città dei ragazzi, avviata dai laici del MEC dove a Ciocanari una famiglia rumena e tre italiane si impegnano ad accogliere i bambini orfani che gli enti pubblici di assistenza sociale affidano loro. È proprio vero che il calore della famiglia fa subito dei miracoli e trasforma questi bimbi in persone con una base affettiva sicura per il loro futuro.

Un altro aspetto volto ad ampliare ed intensificare la nostra presenza in Romania è la stampa e divulgazione dei principali testi della spiritualità carmelitana ancora sconosciuti qui e soprattutto tra il pubblico ortodosso. In questo settore stiamo compiendo lo sforzo di tradurre san Giovanni della Croce, s. Teresa d'Avila, Elisabetta della Trinità, Edith Stein, e molto altro, per poi

affidare i nostri libri alle principali reti di distribuzione del paese.

Ci siamo accorti che il Carmelo ha buone possibilità di dialogo con la spiritualità classica rumena che si basa sulla Filocalia, e l'arte di unirsi a Dio.

Ebbene il Carmelo offre intere opere che descrivono non solo le tappe di avvicinamento all'unione con Dio, ma soprattutto descrivono la vita piena dell'uomo divinizzato, e questo sicuramente è un aspetto complementare alla letteratura ortodossa.

Ecumenismo

Per quanto riguarda l'ecumenismo, in questi dieci anni abbiamo imparato che a livello locale conta molto di più saper coltivare un'amicizia semplicemente dal punto di vista umano, che organizzare incontri, confronti o celebrazioni in cui si è sempre sulle difese, più attenti alle formalità e all'etichetta per non venir meno al protocollo ufficiale, col rischio che intervenga anche l'autorità suprema con sanzioni, divieti e creando ulteriore distanza tra le parti.

Ricordiamo che la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani a Bucarest comunque è sempre molto partecipata dalla gente che si abitua a pregare ogni giorno in un tempio diverso: presso cattolici, ortodossi, greco-cattolici, luterani, calvinisti, evangelici, anglicani, armeni.

Tra la gente normale della strada registriamo sempre molta apertura, forse anche per il carattere dei rumeni che non nutrono alcuna fobia religiosa.

In questo secolo di solitudine e di grande sete spirituale, mol-

ti battezzati ortodossi quando si avvicinano ad una compagnia cristiana che li rigenera non badano ad una presunta identità che non li ha mai generati alla fede, invece chiedono di rimanere in quell'amicizia incontrata, sia cattolica, sia carmelitana, sia delle mille sette che ci fanno una concorrenza spietata in questo campo.

Nei confronti della gerarchia noi abbiamo adottato da sempre la via della discrezione, preferendo il contatto informale coi parroci ortodossi vicini a Snagov (p. Gheorghe, p. Nicanore, madre Tatiana). Altri parroci ci vengono a trovare e ci invitano alla festa della loro chiesa, oppure visitiamo in pellegrinaggio i principali monasteri rumeni che sono centri di arte, cultura e devozione facendoci conoscere.

La nostra casa è spesso frequentata dagli aderenti al gruppo di s. Egidio che operano nel campo ecumenico con sacerdoti e laici ortodossi, e abbiamo accompagnato in pellegrinaggio a Roma un gruppo di preti e relative mogli appartenenti al nostro decanato.

I nuovi scenari che ci attendono

In questo articolo abbiamo voluto richiamare all'attenzione i principali punti salienti del Carmelo in Romania, certamente molte persone andrebbero ricordate e ringraziate adeguatamente, le affidiamo tutte al Signore che meglio sa ricompensare ciascuno per il lavoro svolto fino ad oggi a favore della Sua Chiesa.

Nella recente visita il Padre Ge-



Chiesa della Trinità a Predeal sui Carpazi, in Transilvania, al confine con la Valacchia

La magnifica fortificazione di Râșnov, in Transilvania. Fu costruita nel 1215 dai cavalieri teutonici.



nerale usava il termine di *implantatio ordinis*, così anche noi abbiamo voluto cercare una distinzione tra il generico termine di missione e ciò che in realtà sta accadendo nel giardino carmelitano di Romania. Sorge spontanea la domanda: ne è valsa la pena? E quale futuro si prospetta per questa *implantatio ordinis* in una terra per nulla facile?

Quando si tratta di compiere un bene anche fosse per una sola persona, la croce di Cristo ci insegna che non c'è prezzo che tenga, ogni sacrificio si può compiere, e senza remore possiamo dare tutto di noi stessi.

Ma è pur vero che fare il bene in Romania non è lo stesso che farlo in Africa o in Italia, o in America Latina; qui la cultura e la mentalità è ortodossa in modo oggettivo e noi cattolici viviamo in un mondo parallelo alla società rumena. Viviamo nel mondo di una sparuta minoranza dei cattolici guardati con sospetto e pregiudizi dalla gerarchia. I pochi cattolici sono ben controllati dai numerosi preti e parroci che a stento e a malapena lasciano che i loro

laici si muovano con libertà e responsabilità arricchendosi anche di nuove fonti di vita spirituale ed ecclesiale.

Il discorso delle vocazioni è un tasto dolente che ora tocca anche i seminari rumeni una volta molto generosi ed oggi avviati a numeri sempre minori di ordinazioni sacerdotali.

Fra Mihai per noi è stato un miracolo, non l'abbiamo cercato, e oggi vediamo che per quanto ci mettiamo a far spettacolo nelle piazze con le propagande vocazionali, è sempre il Signore che suscita la chiamata in persone che non avremmo mai incontrato, e perciò noi solo su questa certezza affidiamo il futuro del Carmelo in questa terra comunque ricca di segnali e speranze. Oggigiorno il nostro monastero e il centro di spiritualità sono conosciuti in tutta la Romania, ed anche in tutto il mondo, poiché spesso i convegni ecclesiali maggiori e a portata internazionale si svolgono a casa nostra. Tutti i movimenti ecclesiali presenti in Romania passano da noi almeno una volta all'anno per i loro ra-

duni. Abbiamo anche ricordato che la vita regolare e monastica, l'abito carmelitano e la nostra architettura sono probabilmente l'unico simbolo in tutta la nazione di una presenza orante della Chiesa Cattolica ormai troppo stereotipata nell'immagine della carità ipercinetica. Tutti i vescovi cattolici e greco cattolici ci conoscono ma faticano a coinvolgerci direttamente nei progetti delle loro diocesi dove comunque noi siamo attivi per invito di laici o di congregazioni religiose. Questo grande potenziale di lavoro rimane aperto in vista di un arricchimento delle nostre forze in termini di padri. Coi laici lavoriamo fuori e dentro il MEC cercando di far maturare una nuova sensibilità basata sulla ecclesiologia di comunione auspicata dal concilio Vaticano II. A livello della vita consacrata siamo presenti nel consiglio dei superiori maggiori e anche nella base, cercando di accompagnare ogni persona nel suo cammino

vocazionale. La spiritualità carmelitana che è una delle gemme più preziose della tradizione della Chiesa latina, viene divulgata in incontri, conferenze e scuole di preghiera a livello nazionale anche attraverso la pubblicazione dei nostri santi. Infine dal punto di vista dottrinale e semplicemente di amicizia con gli ortodossi, ci sembra di avere aperto molte piste di approfondimento e di consolidamento per una reciproca stima. Attraverso questo breve bilancio della nostra fondazione rumena, abbiamo analizzato alcuni ambiti in cui è emerso ciò che si è costruito e ciò che attende di essere portato a termine, o mantenuto in una continuità di sviluppo crescente in conformità con le difficoltà e le contraddizioni che si incontrano in un paese dell'area balcanica, ex comunista a maggioranza ortodossa, assaltato da un secolarismo indifferente, ma anche da una grande domanda di vita interiore.

La cattedrale ortodossa di Sibiu sullo sfondo dei Carpazi innevati



Nella pace del Signore



Bruno Bersani,
Ca' degli Oppi (VR)



Francesco Beroldini,
Premana (LC)
Tornato alla Casa del Padre
il 17 Settembre 2004



Gelmina Bighellini,
Ca' degli Oppi (VR)



Guido Melchiori,
Vigo di Ton (TN)



Battista e Fortunata Melchiori,
Vigo di Ton (TN)



Maria Zattoni ved. Zadra,
(tornata alla casa del Padre il 5
giugno 2010), Tres (TN), nostra
fedele abbonata per più di 60
anni "Chi resta nel cuore di chi
vive non muore mai".



Maria Castellini ved. Contado,
I anniversario (6 ottobre 2010)
"Nonna, ci hai amati tanto quag-
giù: ora proteggici da lassù."
Tuo Alessio ed Emanuele.



Maria Pasqualini,
Vestenanova (VR)



Le rose di S. Teresa

Maja e Cristian Gardini,
chiedono una speciale grazia a santa
Teresa e ai suoi beati genitori, Zelia e
Luigi.

Santa Teresa li protegga



La nonna Elda e la zia Lorenza
mettono sotto la protezione di
s. Teresa, Alessandro, nato a
Shangai il 5 settembre 2010.



Affidiamo a s. Teresa Gaia e
Alex: che li segua e li protegga
sempre! I Genitori,
Albarè di Costermano (VR)



Enrico e Matteo Beggato,
Belfiore (VR)



Alessi e Emanuela Benoni con le
figlie Sofia ed Emma,
Sommacampagna (VR)



Consuelo e Omar Bertoldini,
Premana (LC)



Gaia Ciaghi,
Bolzano (BZ)



Nonna Gabriella e nonno Bruno
affidano a s. Teresa il nipotino
Cristian, Goito (MN)



Martina Tonello, Bovolone (VR)
I genitori Federico e Lisa con i
nonni ed i bisnonni, ringraziano
s. Teresina.



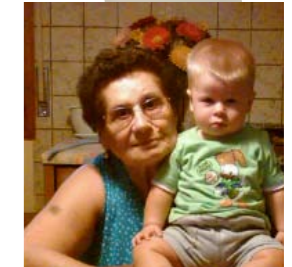
Sotto la protezione di santa
Teresa il piccolo Gabriel Lorenzo
con il papà Egidio



Anna, Chiara, Elisa, Marina e
Alessia Fusa,
Belfiore d'Adige (VR).



Le cugine Giulia, Anna, Vittoria,
Clotilde ed Alice
di Gottolengo (BS)



Simone, nato il 3 dicembre 2009,
con la bisnonna Maria Nardi



I cugini Gioele Mantovani
di Buttapietra (VR) e Sofia
Colombari, Sarego (VI)



Rebecca Padula, Costa Masnaga
(LC) con la cugina Martina
Cartagena, Muggiò (MI)



Ecco i cugini Pietro e Giada Rin-
cio con Lorenzo ed Enea Soffiati:
i genitori li affidano a s. Teresa
che li protegga nella loro vita;
Bionde di Salizzole (VR).



È nata Matilde Deanesi (VR):
i nonni e i genitori con il fratel-
lino Francesco, pongono sotto la
protezione di s. Teresa e dei suoi
beati genitori, Zelia e Luigi.

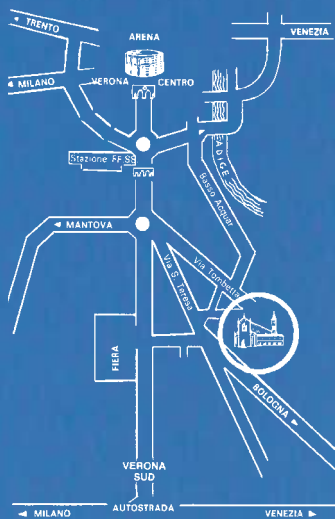


S. Teresina ti chiediamo di proteggerci per
tutta la nostra vita: aiutaci a realizzare il
progetto che Dio Padre ha su ognuno di noi.
Ti vogliamo bene! Gloria e Giovanni (11 anni,
gemelli), Mattia (9 anni) e Davide (4 anni)
Sbalzer, Borgosatollo (BS).

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Orario Sante Messe

orario feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00 - 16.30
18.30
orario festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30
16.30 - 18.30

Uscita dell'autostrada VERONA SUD

Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266

Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di Santa Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com - www.basilicasantateresa.net

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro
di beneficenza 25,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371

